

ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO

LE REGOLE LIBERALI

di MICHELE SALVATI

Nei convegni, nelle feste, nelle numerose iniziative che a fine estate cercano di fare il punto sui grandi scenari dell'economia e della politica — le vacanze non sono del tutto finite e la politica istituzionale non è ancora ricominciata — la lunga intervista a Mario Monti di Carlo Bastasin sul *Sole 24 Ore* di venerdì scorso meriterebbe un forte rilievo. Per l'importanza dei temi trattati; per l'equilibrio dell'argomentazione e la franchezza del giudizio; per il garbo e l'understatement che sono tipici dell'intervistato. Sono quattro gli argomenti di riflessione.

Primo: le conseguenze economiche del signor Bush. Ovvero, e più in generale, come gli Stati Uniti abbiano male esercitato un compito di governo che loro spettava come potenza egemone: essi avevano scatenato, quasi trent'anni fa, quella fase di liberalizzazione economica e finanziaria nella quale tuttora viviamo, la «globalizzazione»; a loro spettava il compito di governarla, non solo nel proprio interesse, ma del mondo intero. Egemonia e responsabilità devono andare insieme e così era avvenuto nel precedente regime economico internazionale, quello disegnato a Bretton Woods, quando spesso gli Usa si comportarono da «egemoni altruisti» (l'espressione è di Bhagwati). La conseguenza che Monti paventa è il discredito dell'economia di mercato, della visione liberale dell'economia, nonché il via libera a un confuso interventismo statale: se la liberaliz-

zazione e intesa come sinonimo della «mercatazione» di Tremonti, se una liberalizzazione ben regolata e ben governata non è possibile, perché no?

Ma una liberalizzazione ben regolata e ben governata è possibile: questo è il secondo tema. L'esempio potenziale è l'Unione Europea: l'architettura del suo modello di governance — in particolare la Bce e la politica della concorrenza, da integrare con una politica della vigilanza rafforzata — possono consentire un governo della liberalizzazione planetaria che non corre i rischi in cui sono incorsi gli Stati Uniti. Esempio potenziale, perché Monti è il primo a sapere che l'Unione, come entità politica in cerca di sovranità e di egemonia, è ancora a uno «stadio infantile» rispetto agli Stati Uniti. E che solo evolvendo a uno stadio adulto, pienamente politico, potrà contestare il liberismo impiccione (l'espressione ovviamente non è di Monti) del «signor Bush» e mostrare i meriti del suo modello di governance.

Un modello radicato nella filosofia che impregna i trattati dell'Unione e deriva da quella concezione di «economia sociale di mercato» che Monti da sempre cerca di importare in Italia. Questo è il terzo tema dell'intervista e culturalmente il più importante: socialità è una cosa; statalismo, intervento discrezionale dei poteri pubblici, colbertismo variamente declinato, sono cose ben diverse.

Il mercato ha regole che vanno rispettate e le eccezioni (Alitalia,

servizi pubblici locali e quanto passa il convento del nostro Paese) vanno escluse, se non passano il test di una giustificazione rigorosa.

«Socialità» alla Ludwig Ehrhard vuol dire che, nel pieno rispetto del mercato e della concorrenza, e con politiche fiscali universalistiche, i ceti più deboli devono essere protetti dalle peggiori avversità del ciclo economico. Liberalismo, sì, ma assai diverso da quello americano, per il quale consiglio l'impressionante lettura di *Supercapitalismo*, di Robert Reich.

Un liberalismo, quello auspicato da Monti, meno tollerante nei confronti di divaricazioni estreme nella distribuzione del reddito e delle chances di vita; ma anche meno interventista, discrezionale e distorsivo rispetto alle regole di mercato. Chi è il più liberale?

Rimaneva poco spazio a Monti e ne rimane ancor meno a me, per affrontare il quarto tema: siccome lo stesso Tremonti preannuncia per settembre una discussione sull'economia sociale di mercato, come si confronta con questo ideale l'effettiva azione di governo?

Monti riconosce agevolmente i meriti del ministro dell'Economia nell'impostare e far rispettare una disciplina di bilancio rigorosa. Manifesta dubbi nei confronti della strategia di sviluppo che si intravede nei provvedimenti del governo, e che non escludono confusione di ruoli tra Stato e mercato, politica e impresa. Non è questo, aggiungo a quanto dice Monti, il significato proprio dell'aggettivo «sociale» che qualifica «economia di mercato».

Un vero provvedimento «sociale» sarebbe stato, nelle attuali condizioni dell'economia italiana, una forte riduzione della pressione fiscale sui redditi più bassi, i più colpiti dal ristagno e dall'inflazione. Ovviamente compensato da ancor maggiori risparmi di spesa. Ma forse, per quanto forte in termini numerici, la coalizione di governo non è forte abbastanza da potersi attenere ai principi di una vera economia sociale di mercato. Ammesso che voglia attenersi.